

"SALAINO,, DISCEPOLO DI LEONARDO

Un'altra pagina di storia orenese: così come l'abbiamo raccolta, con ancora il caratteristico odore degli antichi, polverosi documenti d'archivio.



Lo schizzo del Vinci che ritrae l'allievo in costume, uno dei «figurini» per la festa del Paradiso, data il 13 gen-

naio 1490 in occasione delle nozze di Gian Galeazzo Sforza con Isabella d'Aragona.

Gian Giacomo de' Caprotti (discepolo prediletto di Leonardo da Vinci, conosciuto anche con gli pseudonimi di «Salaino, Salai, Salaij, Salaj, Salai e Andrea Salai»), nacque ad Oreno verso l'anno 1480 da Giovanni Pietro «de Oreno» di umile famiglia di contadini.

Gian Giacomo ebbe anche due sorelle: Angerina, che andò sposa a Battista da Bergamo e rimase poi vedova e Lorenzina, che sposò Tomaso da Mapello.

L'INCONTRO CON LEONARDO E L'ADOZIONE

All'età di dieci anni circa Giacomo si rendeva già utile alla famiglia portando il gregge a pascolare per le campagne.

La pastorizia, in quell'epoca, era ancora abbastanza diffusa ad Oreno. (1) Durante le lunghe ore della giornata, vuoi per una naturale inclinazione, vuoi anche solo per ingannare il tempo, il pastorello si dilettava, con pezzi di carbone, a disegnare le sue pecore su una pietra liscia.

In quell'atteggiamento lo colse un giorno il grande Leonardo da Vinci. Fu, quella, una specie di ripetizione del leggendario incontro di Giotto con Cimabue.

Il grande Maestro, che trovandosi a Milano ospite degli Sforza stava effettuando una gita in campagna, fu colpito dalla bellezza di quei disegni e, più ancora, dalla faccia d'angelo del pastorello; un biondino riccioluto, dai grandi occhi azzurri e con quell'incarnato chiarissimo e rosato di certi lombardi, bello come un disegno di Leonardo stesso. (2)

Uomo senza una famiglia propria, Leonardo trovò un rimedio alla propria solitudine prendendo il ragazzino Gian Giacomo al suo seguito, adottandolo senza molte formalità e portandoselo al Castello Sforzesco di Milano: «Jachomo venne a stare, chon mecho il di della madalena (22 luglio) nel mille 490, d'età d'anj 10». (3)

LE BIRBANTERIE

Sotto la celestiale apparenza del piccolo Caprotti si celava però un delinquente precoce.

Quell'angelo di bellezza si rivelò subito un discolo, «ladro, bugiardo, goloso», tanto che il suo vero nome venne ben presto obliterato dal soprannome «Salaino, o Salai, o Salai», che nel gergo del tempo sembra significasse «diavolo».

Il Maestro ne annotò spesso il nome nei suoi taccuini, anche per ricordare certe piccole ruberie e malefatte del giovinetto.

Il ragazzo, infatti, rubava a man salva, mentiva sfrontatamente, non era mai sazio dei regali che gli si facevano.

Per il Salaino, Leonardo fece ogni sorta di pazzie.

Benché economo per abitudine, il Vinci, in un anno comprò al Salaino ven-

(1) BERETTA Rinaldo: «Misura del territorio di Vimercate del 1559» - Tipografia Giovanni Moscatelli & Figli, Carate Brianza, 1952 - pag. 5: «Non tutti i terreni sono arativi, poiché si fa parola di brughiere, pascoli e boschi».

(2) Il Vasari lo dice «bellissimo».

(3) LEONARDO da Vinci - Manoscritto «C» - fol. 15 verso; RAVAISSON-MOLLIER - 1889 (5 luglio) n. 27 - vol. III.

Intanto Salaino pensa a costruirsi una casa tutta sua e Leonardo gli concede di edificarla nella sua famosa vigna; il che era come consentirgli una presa di possesso anticipata delle otto pertiche che, il Maestro, doveva poi lasciargli in eredità.

Nell'aprile del 1513 i nostri due ritornarono ancora a Milano.

Il 24 settembre, sempre di quell'anno, il Maestro s'incamminò nuovamente verso Roma «chon Giovanfrancesco de Melzi, Salai, Lorenzo ed il Fanfoia».

Salaino rimarrà accanto al grande Maestro per ben ventisei anni. Lo lascerà soltanto alla vigilia dell'ultimo suo viaggio, quando Leonardo partirà per la Francia invitato alla Corte di Francesco I, re dei francesi.

Il Maestro si mise in cammino, quella volta, con la scorta di un domestico e di un altro allievo più giovane, quel Francesco Melzi che erediterà poi tutti i disegni ed i manoscritti di Leonardo.

Salaino rimase a Milano a curare gli interessi del padre adottivo.

tutt'ora nella Pinacoteca di Brera a Milano, ma con scarso fondamento.

Altrettanto si dica del Redentore della Biblioteca Ambrosiana e di altre recenti ascrizioni.

LA MORTE

Uno degli ultimi «atti» di vita di Gian Giacomo Caprotti è forse quello testimoniato dall'istrumento redatto dal notaio milanese Pasio Isolano e che registra la vendita fatta, sotto la data del 16 novembre 1523 e per il prezzo di lire imperiali millecento, da Francesco de Lomeno e da Camilla Visconti, «jugales, a Dno Jo: Jacobo dicto Salaij de caprotis filio quondam Domini petri porte verceline parochie martini ad corpus foris mediolani ibi presenti supplicanti et recipienti ac ementi», di un sedime «siti et iacentis in porta horientali parochie sancti Babille foris mediolani quod est cum suis hediffitijs apotecis cameris in terra et solario ac solarijs curijs duabus orto putheo necessario et alijs suis iuribus et pertinentiis».

Non ci risulta che Salaino fosse sposato, ne tanto meno che avesse dei figli.

Lo conferma, infatti, un documento, datato 10 marzo 1524, redatto a cura del già citato Pasio Isolano, notaio in Milano. (11)

Le due sorelle ed eredi del defunto Gian Giacomo de' Caprotti detto Salai, Angerina, vedova di Battista da Bergamo e Lorenzina, moglie di Tomaso da Mapello, provvedono ad estinguere due debiti chirografari lasciati dal fratello verso Battista Fontana, detto il Fossa, mediante la cessione a Bernardino Fontana, padre di detto Battista, di un credito, parimenti lasciato dal Salai, verso i coniugi Battista Corte e Margherita Pagani.

PARVA QUAESTIO

Riteniamo cosa non inutile, anzi doverosa da parte nostra, raccogliere, a conclusione di questo capitolo, tutti gli scritti e le polemiche sollevate circa la vera identità e le origini del nostro concittadino.



Molti disegni attestano il fascino che la bellezza degli adolescenti esercitò sull'arte di Leonardo. Nel primo, a sinistra, l'impeccabile profilo del suo allievo, il Salaino; accanto, una testa scarmigliata di giovanetto, non dissimile, dalla prima (i due disegni sono a Windsor).

In Francia Leonardo godette un meritato riposo per i suoi dilette studi ed ottenne una pensione annua di mille scudi, oltre ad appannaggi per il fido discepolo Melzi e per Salai.

Nel testamento di Leonardo Salaino è ricordato ancora una volta quando il 19 aprile del 1519 il Vinci lascia in eredità al figlio adottivo metà della sua vigna.

Insomma, i sentimenti di Leonardo verso l'allievo sbarazzino furono giudicati quelli di un padre troppo indulgente, forse, con il figlio adottivo, ma paziente e tenace fino a riuscire a trasformarlo a proprio modo.

Infatti Leonardo ricavò dal Salaino un discreto artista; anche se nessuna opera può essere additata con assoluta certezza al Salaino.

La sua attività si esplicò totalmente nella sfera di Leonardo.

Il Lomazzo cita due sue tavole col S. Gerolamo penitente nella chiesa omonima in Milano, scomparsa fin dal 1674.

Attribuita a Salaino è la pala con la Vergine tra i SS. Pietro e Paolo (n. 316) e un affresco (n. 83) che si conservano

Il Salaino, infatti, morirà poco dopo accidentalmente, pare, per una fucilata.

Forse fu per un'imprudenza nel maneggio dell'arma o, forse, anche per un incidente di caccia.

Certo che Salaino ebbe modo, in passato, di dilettarsi con le armi. Lo testimoniano, se non direttamente, le minute di lettere, ricordate a proposito dei rapporti del Maestro col Magnifico Giuliano de' Medici, affermantici esserci a Roma, in mezzo al gruppo dei collaboratori di Leonardo, un tedesco che «se n'andava in compagnia cholli scopietti amazando vccielij per queste anticaglie». (8)

Dove e quando avvenne il decesso di Salaino, non si sa con esattezza. (9) Gerolamo Calvi afferma, a proposito, che da una prima e rapida scorsa dei documenti esistenti al «Necrologio» milanese presso l'ASM, per il periodo in questione, non risulta che la morte del Caprotti vi sia ricordata. Forse egli morì fuori di Milano o si omise di registrarne il decesso. (10)

Gian Giacomo Caprotti è ancora Andrea Salaino o, questi, sono due personaggi ben distinti?

Una falsa attribuzione del nome di Andrea, al Salaino, potrebbe spiegarsi per uno scambio col Solari ed aver preso radice in tempi nei quali si guardava poco per il sottile in fatto di storia e di critica dell'arte.

In epoca relativamente antica l'equivoco, se tale fu, si era già prodotto prima della fine del secolo XVI poiché il Moriglia nella sua «Nobiltà di Milano», edita nel 1595, nomina Andrea Salaino presentandolo confusamente come «discepolo dell'immortal Setto». Invece il Lomazzo nel suo «Trattato», edito nel 1584, lo chiama ancora semplicemente Salai.

La confusione era resa facile purtroppo anche da affinità fonetiche e, anche soltanto nell'aprire qualche recente dizionario biografico degli artisti, si vede come la transizione potesse avvenire.

Del pari poteva contribuire ad un equivoco sul nome una erronea illazione della lettura di una firma, come quella di «Andreas Mediolanen-

(8) LEONARDO da Vinci: «Codice Atlantico» - fol. 247 - verso b.

(9) L'Enciclopedia Treccani dice solo: «...morto prima del 10 marzo del 1524».

(10) CALVI Gerolamo: «Contributi alla biogra-

fia di Leonardo da Vinci» - Archivio Storico Lombardo, 1916 - fasc. III - pag. 474; (cfr. MOTTA - cit. - serie II - vol. VIII - 1891 - pag. 253).

(11) L'abbreviatura si trova nella filza delle abbreviature del notaio Pasio Isolano q. Got-

tardo, del periodo dal 4 marzo 1523 al 7 dicembre 1524. La prima carta, per i guasti arrecati in passato dall'umidità a questa e ad altre scritture della stessa filza, manca di qualche frammento delle prime righe. (Vedi G. Calvi). (10)

È un'altro disegno ispirato sempre al Salaino; è conservato al museo Louvre di Parigi. Singolare circostanza: anche Leonardo, quando giunse a Firenze, era già un adolescente bellissimo. Biondo, con gli occhi azzurri penetranti, la figura slanciata, sarà preso come modello dal suo maestro, - il Verrocchio -, per dare volto al famoso David.



sis», che si trova su un dipinto della Galleria di Brera, assegnato al Solari non senza essere stato attribuito anche al Salaino.

Nel Nagler⁽¹²⁾ lo si ascrive ancora al Salaino, pure aggiungendosi che sotto il nome di «Andreas Mediolanensis» poteva pure intendersi il Solari; e lo stesso dizionario, nei cenni biografici dedicati al Solari, dice che egli viene, come discepolo di Leonardo, scambiato spesso con Andrea Salai o Salaino.⁽¹³⁾

E' assodato, d'altronde, che nei suoi manoscritti, quando descrive le mariuolerie di Salaino, Leonardo ha sempre citato l'allievo con i nomi di «Jachomo» o «Salai» e mai con il nome di Andrea.

Come neppure nel suo testamento Leonardo cita il Salaino col nome di Andrea; e così pure non viene chiamato Andrea sia nella biografia dell'Anonimo magliabechiano che ricorda lo stesso famigliare del Maestro, sia nella vita scritta dal Vasari.

D'altra parte, attorno a questi dubbi sull'esattezza del nome di battesimo del Salaino, c'è il risultato di un'autorevole ricerca del Caffi, effettuata in coincidenza di un'indicazione del manoscritto «C» di Leonardo.

Del Salaj, il Caffi dice:

«Il casato, la patria non erano noti fin qui.

Ora, in due atti dell'archivio Notarile di Milano, ricevuti dal notaio Pasio Isolano quondam Gottardo nell'anno 1524 (che noi abbiamo già descritti), trovasi menzione di un domino Jacobo de' Caprotti detto "Salaj", figlio di domino Giovanni Pietro abitante nel quartiere di Porta Vercellina, nella parrocchia di S. Martino al corpo, che in quell'epoca era fuori delle mura di Milano.

In quei dintorni aveva pure soggiornato il Vinci negli ultimi tempi della sua dimora a Milano, in quei dintorni era la vigna, o giardino che il duca Lodovico Maria Sforza aveva donato a Leonardo, ed entro cui Andrea Salai aveva "edificato et constructa" una casa, che poscia con metà della stessa vigna a lui medesimo veniva legata da Leonardo nel suo testamento.

Non potrebbe questa famiglia dei Caprotti essere quella medesima dell'Andrea Salajno la cui dimora era precisamente nello stesso confine di Porta Vercellina nella stessa parrocchia di S. Martino al Corpo?

Non avrebbe potuto il domino Jacobo dei Caprotti essere stato il padre di Andrea, il quale pare sia nato poco prima del 1500?».

Gerolamo Calvi, autore di un articolo⁽¹⁴⁾ dal quale rileviamo parte delle

notizie di questo capitolo, afferma che nella breve ricerca da lui fatta a suo tempo nell'archivio Notarile di Milano, allo scopo di esaminare gli originali prima di licenziare il citato articolo, non ha trovato tracce sotto la data del 1524, ma di aver rinvenuto la scrittura del medesimo notaio, datata 10 marzo 1524, concernente l'eredità di «Jo. Jacobus de caprotis dictus Salaj», morto poco tempo prima, dandogli quasi il sospetto che il Caffi fosse incorso in qualche errore negli elementi cronologici indicati circa la paternità dell'Andrea.

Possiamo dunque ricavare, dalla parte riportata dell'abbreviatura del 10 marzo 1524, che Gian Giacomo de' Caprotti detto Salaj era morto, per causa d'una fucilata, dopo il 16 novembre del 1523, senza lasciare figli (il che non favorisce certo l'ipotesi del Caffi, che Gio. Giacomo potesse essere il padre di Andrea) e che, per conseguenza logica, la sua eredità spettava «ab intestato» alle due sorelle di lui, maritata l'una, vedova l'altra.

Tutti questi dati non discorderebbero (eccezion fatta per il prenome Giovanni «Jo», che Leonardo omette di apporre a volte davanti al nome di «Jacomo»; e per le condizioni finanziarie del Caprotti che risultano a volte molto più floride di quel che si vorrebbe supporre) da quelli che sono forniti dai ricordati manoscritti di Leonardo.

Come ha già osservato il Caffi, Salaino è della stessa porta e della stessa parrocchia dov'era naturale che il Salai risiedesse per effetto delle disposizioni che a suo favore aveva lasciato il Vinci.

E lo stabile che Gian Giacomo Caprotti acquista, come si è visto, nel 1523, si trova in un quartiere ed in una parrocchia che il famigliare di Leonardo dovette abitare col Maestro nel 1508.

E' particolarmente interessante notare come dagli atti del 10 marzo 1524 risulti che il Caprotti era l'unico fratello delle nominate Angerina e Lorenzina, e che queste si erano maritate così che, ove la nostra ipotesi avesse colpito nel segno, confermerebbe che l'autore delle mariuolerie commesse a dieci anni, nel 1490-91, fosse una sola persona col Salai che nell'ottobre del 1508 si faceva prestare da Leonardo tredici scudi «per compiere la dote alla sorella», come sarebbe stato naturale che egli, allora di ventotto anni, avesse una sorella da marito e dovesse occuparsi di accasarla se già il padre loro, a quell'epoca, fosse già morto.

Che il Salai, poi, fosse famigliare di Leonardo è già stato più che provato e documentato.

E allora non sarebbe possibile e, forse più ancora che possibile, probabile, che colui che viene tradizionalmente chiamato come Andrea avesse invece il nome di Giacomo, che Leonardo poteva avergli conservato nei primissimi tempi, per chiamarlo poi sempre col soprannome di Salai, come già detto?

M. Motta

BIBLIOGRAFIA

- G. Vasari - «Vite» - IV - Firenze 1878 - pag. 37 e segg.
P. Lomazzo - «Trattato della Pittura» - VI - Milano 1585 - cap. 50.
G. Calvi - «Rassegna d'arte» - 1919 - pagg. 138-141.
E. Möller - «Fahrbuch der Kunst. Samml. in Wien» - n. s. - II - (1928) - pagg. 139-161.
W. Suida - «Leonardo und sein Kreis» - Monaco 1929 - pag. 227 e segg.; «Thieme-Becker, Künstler-Lexicon» - XXIX - Lipsia 1935 (con bibliografia).

(12) NAGLER: «Allgemeines Künstler-Lexicon» - XVI - Linz, 1910 - pag. 63.

(13) Un'altra ipotesi concernente il Salai si troverà in E. Müntz: «Recherches sur Andrea Salaino, élève de Léonard de Vinci» in «Courrier de l'art», 1889 (21 giugno) n. 25. Confrontare: RAVAISSON-MOLLIEN - lo stesso periodico, n. 27 (5 luglio) e il «Bulletin de la

Société Nationale des antiquaires», 1889, séance du 28 juin, pag. 206. Confrontare anche lo «Archivio storico dell'Arte» - II - 1889 - pag. 264.

(14) CALVI Gerolamo: «Contributi alla biografia di Leonardo da Vinci» - Rivista dell'Archivio Storico Lombardo, fascicolo III - 30 ottobre 1916 - pagg. 468-477.